

GIPO, antologia di un Ribelle

CLARA CAROLI

«SONO un ribelle, un liberale, un anarchico. Sono rimasto nella Lega finché ci ho creduto. Poi basta, mi sono stufato. La politica di professione la fa chi non ha un mestiere vero. Io dovevo tornare al mio lavoro». Gipo Farassino rigira il sigaro toscano, spento, tra le dita, mentre sulle poltrone rosse del Carignano, in una pausa delle prove dello spettacolo con cui rientra dopo quarant'anni nel cartellone ufficiale del Teatro Stabile, s'infiamma se gli si chiede di commentare la vittoria del suo pupillo, il neo-governatore del Piemonte Roberto Cota. «Sono contento perché ha perso la Bresso, ma non ho festeggiato. Ormai sono fuori», dice il fondatore del movimento Piemont, il Carroccio piemontese, di cui il risultato di Cota rappresenta ora il vertice, il coronamento, il trionfo finale. «Scusi, ma lei è un notista politico? — chiede Gipo, irritato — No. E allora parliamo di teatro».

Parliamo di teatro, allora, di questo ritorno in scena — da martedì al Carignano, alla replica di venerdì 9 è atteso anche Bossi — voluto da Mario Martone, cultore e difensore del teatro e delle lingue regionali. «Sua madre, di origine torinese, gli faceva ascoltare da piccolo i dischi con le mie canzoni», racconta Farassino. Più che un vaudeville, come annunciano le note di presentazione, «Stasseira» è un'antologia di canzoni tenute insieme dal filo rosso della memoria della città — la Torino dal dopo-

guerra agli anni Sessanta — dentro il contenitore della bella scenografia tecnologica e minimal di Carmelo Giannello che elimina ogni eventuale paccottiglia folk con una sequenza d'immagini d'antan in bianco e nero: i balconi, le case di ringhiera, le finestre, i tetti, il cielo, le lenzuola stese.

Coordinamento artistico di Giulio Graglia, regia dell'ex senatur della Lega Massimo Scaglione, sodale di Farassino nell'avventura "padana". La sottile drammaturgia "amarcord" — la Barriera, la fabbrica, Porta Pila, le donne, i night, lo swing — è di Gipo. Come le canzoni, che ha faticato e sofferto a scegliere, ammette, tra le sue oltre duecento. Atto primo, scena prima. La guerra è finita, di sottofondo un boogie-woogie. «Ci siamo svegliati respirando l'America...» attacca lo chansonnier.

Gipo, qui martedì ci siamo sve-

gliati respirando la Lega...

«Penserà mica che mi abbiano riabilitato perché ha vinto Cota? Questo spettacolo è nato due anni fa. Certo è una coincidenza straor-

dinaria, ma non ha alcun significato politico».

Da quanto tempo manca dal cartellone dello Stabile?

«Dalla fine degli anni Sessanta,

quando era direttore Gualtiero Rizzi. Feci "Gelindo" e le "Notti astigiane" al Gobetti. Andai in scena tre stagioni di seguito. Poi più niente».

Perché un recital e non una commedia, per questa rentrée?

«Perché la gente vuole le canzoni. E poi perché una commedia sarebbe costata troppo. Ma gli Stabili sbagliano. Dovrebbero investire sul teatro popolare. E in Italia, a parte Pirandello, l'unico teatro popolare è quello dialettale».

Investire cosa, di questi tempi? Non ci sono soldi.

«Dovrebbero smetterla con i prezzi politici da una parte e i contratti d'oro dall'altra e dedicare una sezione del cartellone al teatro in piemontese. Gli riempirei il Carignano tutte le sere».

La Regione di Mercedes Bresso, a suo tempo, ha dimezzato il contributo al Tst...

Ho creato un genere ispirandomi a Brel e Brassens. Così sono riuscito a trasformare il folclore in poesia



«E bene ha fatto, visto lo stipendio da re dell'allora direttore...».

Chiederà a Cota di reintegrare i fondi destinandoli al teatro dialettale?

(Si arrabbia di nuovo) «Guardi, io a Cota non chiedo un bel niente».

Le hanno già telefonato offrendole un posto all'assessorato alla cultura, come fece Ghigo?

(Ora sorride) «Non ancora. Ma c'è tempo. Sto alla finestra».

La chanson piemontese universale ed ecumenica come quella napoletana?

«Sì. Ho creato un genere. Ho imparato da Brel e Brassens, ho capito da loro cosa dovevo fare. Svecchiare i motivetti del repertorio regionale con musiche e testi di grande respiro. Ho trasformato il folklore in poesia».

CHANSONNIER

Gipo Farassino, fondatore di Piemont e a lungo leader della Lega piemontese, ha lasciato la politica per tornare al suo vecchio (e vero) mestiere di chansonnier.

Martedì ripropone le sue canzoni al Carignano nel recital antologico "Stassèira"

Sono un liberale e un anarchico. Con la politica ho chiuso il mio vero mestiere è il palcoscenico

Cosa pensa della sua Torino? Le piace come è diventata?

«Per me è sempre la città più bella del mondo. Certo mi riesce difficile immaginare un futuro, un dopo-Fiat. Cosa ci si inventa adesso?».

E il cambiamento antropologico?

«Una volta a Porta Palazzo si vendevano "bele tumatiche", oggi si parla arabo, ma in fondo è come prima. Smettetela, voi di "Repubblica", con la storia del razzismo. Gli italiani non sono razzisti. Nemmeno quelli della Lega».

In cosa crede oggi? Sempre nelle autonomie regionali?

«Sono contro i partiti, andrebbero sotterrati tutti. Sono per la libertà e l'autodeterminazione dei popoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Farassino torna in teatro: da martedì al Carignano in "Stassèira" un excursus canoro nella memoria di Torino tra il dopoguerra e i Sessanta



